

Intervista a **Giovanna Melandri**

# «La rivoluzione 3D degli investimenti a impatto sociale»

Felicia Masocco

«**P**ochi giorni fa ero a Parigi con la sindaca Anne Hidalgo che ha lanciato un *social impact bond* per finanziare le politiche a favore dei senzatetto. È questo tipo di sperimentazioni che dobbiamo cominciare a praticare anche in Italia». Da noi si chiamano "investimenti a impatto sociale" e per promuoverli è nata la Social Impact Agenda per l'Italia presieduta da Giovanna Melandri che parla di «rivoluzione 3D, la terza dimensione degli investimenti».

**Definiamo "investimento a impatto sociale". Che cos'è?**

«Sono tutti quegli investimenti realizzati intenzionalmente per risolvere un problema sociale. Mohammad Yunus, inventore del microcredito e del *social business*, parla di *problem solving business*. Si tratta di investimenti con impatto sociale positivo, intenzionale - è nella missione dell'impresa - e misurabile. È stata definita "Rivoluzione 3D", la terza dimensione degli investimenti: così ne parla la task force del G8 che ha studiato il tema e da cui nasce anche la "Social Impact Agenda" lanciata martedì con molti dei soggetti che in Italia sono interessati a sviluppare questo vero e proprio mercato di investimenti».

**Quale sarebbe la terza dimensione?**

«Normalmente un investitore quando deve decidere su un progetto guarda a due fattori: il rischio e il rendimento. Per gli investimenti a impatto sociale i parametri sono tre, c'è anche l'impatto sociale positivo. In assenza di quest'ultimo non possiamo parlare di investimento a impatto sociale».

**Quali sono le aree di investimento?**

«Moltissime: dalla dispersione scolastica all'integrazione dei migranti, all'accesso alla cultura. Oggi siamo di fronte a problematiche ed emergenze sociali di tali dimensione e drammaticità che nessun sistema di welfare pubblico - per quanto lo si voglia difendere e noi vogliamo difenderlo - può da solo sostenere. Nell'affrontare un problema

sociale non parliamo di risorse sostitutive al welfare pubblico, semmai di risorse aggiuntive private a integrazione di un welfare pubblico che deve essere saldamente difeso».

**Quali sono le condizioni necessarie perché questo mercato si affermi?**

«C'è bisogno di un ecosistema complessivo che lo promuova. Gli investimenti a impatto sociale sfidano il settore privato, sfidano il mondo della cooperazione sociale e sfidano il settore pubblico perché uno degli elementi determinanti è la misurazione dei risultati, dell'efficacia della spesa. Si introduce il *pay for result*: l'erogazione di risorse a fondo perduto, siano esse pubbliche o private, vengono collegate strutturalmente ai risultati e alla catena del valore prodotto».

**Tra i soci fondatori dell'Agenda troviamo Abi, Ania, Confcooperative Federcasse e altri: che ruolo hanno?**

«L'Agenda mette attorno allo stesso tavolo le grandi centrali cooperative, esperienze di cooperative innovative come Cgm, fondi imprenditori sociali come Fondazione Opes, insieme a fondazioni bancarie, istituzioni finanziarie come banche e assicurazioni: cerchiamo di riunire i possibili interessi imprenditoriali, sociali e finanziari legati allo sviluppo di questo nuovo mercato degli investimenti a impatto sociale. Un tavolo da estendere ad altre associazioni di imprese, enti locali e pezzi di amministrazione pubblica. In molti Paesi le sperimentazioni più felici di finanza sono su scala locale: i *local impact bond* o i *social impact bond* (fondi di equità sociale) hanno consentito l'integrazione tra risorse pubbliche e private per affrontare problemi sociali assenti dalle agende tradizionali del welfare pubblico. La dimensione in cui praticare questi investimenti è soprattutto, anche se non solo, una dimensione locale, cittadina: gli investimenti a impatto sociale sono quindi anche una grande sfida lanciata ai nuovi sindaci perché sperimentino questi strumenti».

